

iniziative

**TEATRO E POESIA PER PARLARE DELLA SCIENZA DI GALILEO**

Teatro e poesia da oggi al Museo di Storia della Scienza di Firenze per far conoscere le scoperte astronomiche del grande scienziato toscano. «La straordinaria avventura di Galileo Galilei e delle sue scoperte celesti» è infatti il tema del ciclo di rappresentazioni dal titolo «Il Cielo Nuovo» con il quale il Museo rilancia la divulgazione scientifica. Il Cielo Nuovo utilizza tecniche teatrali e un linguaggio poetico per trasmettere gli elementi fondamentali delle scoperte astronomiche di Galilei. Progetto di Silvana Barbacci, testi e direzione artistica di Tommaso Corrales Santacroce e consulenza di Mirco Artuso. Prenotazioni: tel.055.210866.

cinema

**IL TRIBECA FESTIVAL PASSA PER MILANO. NELLA BORSA DI DE NIRO E KAR-WAI**

Bruno Vecchi

Un antipasto. Anzi, un brodino. Di quelli che anticipano il sapore della cena che sarà. La cena, in questo caso, è il Tribeca Film Festival di Robert De Niro. Il brodino è il Tribeca Film Festival alla Fondazione Prada (da oggi al 15 ottobre al cinema Anteo di Milano, ingresso gratuito). In sintesi: 6 titoli (tre documentari e tre lungometraggi, in anteprima italiana o europea) dei 150 proposti nell'edizione di questa primavera a New York. La scelta è caduta sui titoli più significativi. Quelli capaci di rendere l'atmosfera del Tribeca Film Festival. A partire

da Arna's Children (oggi alle 15.30), documentario israelo-palestinese di Juliano Mer Khamis e Daniel Daniel. La storia della scuola teatrale per bambini che Arna Mer Khamis, madre del regista, aveva allestito in un campo profughi della Cisgiordania. Un'esperienza che il regista documenta alternando spezzoni di ieri ad immagini del presente. Frammenti che parlano (al passato) di una convivenza possibile e di una passione comune e (al presente) di dolore: alcuni ragazzi della scuola sono morti per difendere la loro terra durante l'invasione israeliana di Janin.



All'universo delle pioniere del wrestling al femminile degli anni Quaranta è dedicato Lipstick & Dynamite, Piss & Vinyegar: the First Ladies of Wrestling di Ruth Leitman (oggi alle 18.15). Mentre The Beauty Academy of Kabul di Liz Mermin (sempre oggi alle 13.15), sfrutta un tema banale (la bellezza) per raccontare un'esperienza fondamentale: la riconquista della fiducia in se stesse delle donne afgane dopo la caduta del regime talebano. I lungometraggi, invece, spaziano dal nuovo cinema cinese con The Green Hat di Liu Fendou (domani alle 17.15),

ad un blockbuster greco A Touch of Spice di Tassos (domani alle 22.30), passando per l'indipendente americano Killer Diller di Tricia Brock (oggi alle 20.15). All'assaggio milanese non potevano mancare due serate di gala (giovedì e venerdì), con la proiezione di Stage Beauty di Richard Eyre (prodotto da Robert De Niro, che sarà a Milano per l'occasione) e la versione definitiva di 2046 di Wong Kar-wai (anch'egli presente alla manifestazione). Quanto agli autori in cartellone, venerdì 15 incontreranno il pubblico, per dire di sé e del loro cinema.

Paolo Toccafondi  
Tommaso Santi

**Ritratto di Benigni da cucciolo**

*Che faceva prima di diventare una star? Un documentario lo racconta*

Ieri sera è stato presentato al Cinema Terminale di Prato il documentario *Una favola vera. Ritratto di Benigni da giovane*, di Paolo Toccafondi e Tommaso Santi. Il documentario, insieme a una intervista a Giuseppe Bertolucci e ad un ritratto di Carlo Monni, farà parte dei contenuti speciali del Dvd del film *Berlinguer ti voglio bene*, che sarà pubblicato prossimamente dalla General Video.

L'idea era quella di raccontare gli inizi di Roberto Benigni prima della sua partenza da Vergaio alla volta di Roma, dove avrebbe trovato fama e riconoscimenti: la vita di paese, le recite scolastiche, gli spettacoli nelle case del popolo, il debutto al teatro Metastasio, esperienze tumultuose e appassionante che avrebbero poi trovato un primo saldo approdo nel monologo del Cioni e nel film *Berlinguer ti voglio bene*. Così è nato questo documentario, dove sfilano familiari e amici di Roberto, colleghi attori e registi, tutti elementi necessari a comporre il puzzle.

Ogni incontro, è stato un incontro con una parte di Benigni, con persone che negli anni, in modi diversi, gli hanno affidato storie, battute, il modo di essere, sprazzi di arte e di poesia.

Su tutti, protagonista è Luigi Benigni, il padre di Roberto, scomparso di recente. Con calore e simpatia racconta le difficoltà di una famiglia contadina emigrata a Prato dalla campagna aretine, parla di quella povertà di cui Benigni, nella notte degli Oscar, si dichiarò debitore. «Mi trovai in dif-



Eccolo: quello a destra è Roberto Benigni

**Roberto cantava così. Era già grande e pochi lo sapevano**

Son finito in manicomio  
Son finito in manicomio, e mai più ci rivedremo  
Son finito in manicomio, dicono tutti che son scemo  
Ho lavorato per quindici anni  
Ad una macchina a fare il filato  
Adesso sono ricoverato, adesso sono ricoverato  
Finché tu servi la produzione  
Fai sempre parte della nazione  
Con il dovere e con il diritto  
Di faticare e di stare zitto

Ma poi d'un tratto mi sono fermato  
E mi hanno detto che ero alienato  
Sono finito in un manicomio  
Sono finito in un manicomio  
Mi fanno testi di psichiatria  
non han capito la malattia  
non sono pazzo non sono malato  
ma sono uomo e son disperato  
Chiudono i pazzi in ospedale  
Spariscono loro ma non il male

ficoltà economiche, ma parecchio - dice Luigi - la ditta non mi pagava da tre mesi, avevo 57.000 lire di debito con la bottega d'alimentari». Allora babbo Luigi «fa tutti i lavori» e se necessario se li inventa. «Raccoglievo pezzi di stoffa, giacche vecchie e in cambio prendevo un pollo, un tacchino. E poi li rivendevo a cento lire meno del macellaio. Se mi trovava la Finanza... Ho combattuto forte per vivere. Ho trovato anche persone che m'hanno sfruttato, ma non mi pento: come si dice, il buon Cielo m'ha ricompensato».

C'è la sorella Anna che ricorda che la prima vocazione di Roberto era quella canora: a 16 anni partì per Milano per bussare alle

porte del Clan di Celentano dove nessuno gli aprì. Non contento si presentò al Cantagiò, dove ricevette un altro rifiuto e in compenso finì nelle mani di uno pseudo discografico: «Ci prese un milio-

Lui all'inizio voleva cantare. Infatti a sedici anni bussò alla porta del Clan di Celentano. Nessuno gli aprì



ne per fare il disco - racconta ancora Luigi - e poi sparì», non senza aver consegnato a Benigni qualche decina di copie da distribuire agli amici. Alcuni esemplari di quel disco, sono ancora in circolazione e ora fanno da colonna sonora al documentario: *Vogliamo un mondo più migliore, Zappa zappa contadino* e *Son finito in manicomio*, canto di dolore di un operaio tessile alienato. Sono praticamente inediti e raccontano un Benigni cantautore impegnato.

Al fallimento canoro, corrispondono i successi sul palcoscenico. Pietro Borgi, compagno di scuola e di scherzi all'istituto Dati ricorda: «Lo aiutai in vari spettacoli. Si mise in scena una ridu-

zione dell'Otello: ebbe venti minuti d'applausi». Sono anche gli anni dei primi spettacoli nelle case del popolo. E, come ricorda la sorella Anna, finivano spesso con il pubblico «che lo rincorreva e la mamma che temeva ogni volta arrivarlo i carabinieri a casa», tanto forte era la carica irriverente e provocatoria di quelle performance.

Il passaggio forse decisivo è quando Benigni entra in contatto con il Teatro Studio, un'esperienza nata nell'ambito del Metastasio da cui sono usciti diversi giovani diventati poi protagonisti della scena teatrale italiana: Paolo Maggelli, Pamela Villoresi, Saverio Marconi e Marcello Bartoli. Con loro Roberto debuttò nel 1972 al Metastasio, nello spettacolo *Una favola vera* da *Il re nudo* di Schwarz. Ma il futuro artistico di Roberto era ancora incerto: «Provò a lavorare in un'assicurazione - dice Anna - Dopo mezza giornata disse al titolare che non ce la faceva, gli sembrava di rubare lo stipendio».

Ma per Benigni era ormai arrivato il momento del Cioni. La vita del paese, dove si incontrano la modernità e il mondo rurale arcaico, aveva trovato espressione nel personaggio forte del «Cioni Mario di Gaspare fu Giulia». Fu un'esplosione, clamorosa e irriverente, che segnò la strada, non restava che fare le valigie e partire per Roma in cerca di fortuna. Tra i compagni di viaggio Carlo Monni, che ricorda quell'esperienza come l'inizio un'epopea: «Una mattina di settembre del 1972 partimmo alla volta di Roma, piovve a dirotto per tutto il viaggio e Benigni cantò dall'inizio alla fine...».



**microbi**  
i processi della crescita senza pregiudizi

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola

con **rUnità**

da giovedì 14 ottobre

a 4,00 euro in più